



2020
CALENDARIO IBC

Immagini per cucire una regione

Roberto Balzani

Non è stato mai troppo difficile raccontare il territorio regionale emiliano-romagnolo, a partire dai resoconti di viaggio del *Grand Tour*. Le strade bastavano. Le città sembravano perle inanellate in un ferro da calza; solo un paio delle maggiori, fra la pianura e il mare, sfuggivano alla cadenza dell'originario insediamento romano. Le descrizioni seguivano docilmente. Le verticalità presenti nei centri urbani erano alternate all'orizzontalità della pianura e del Grande Fiume, uno dei tre "confini naturali" che stanno lì, incastonati nel *logo* dell'Ente Regione: il Po, l'Appennino e il mare.

Schizzi e scatti della memoria assecondavano una scaletta piuttosto definita: la campagna nelle varie stagioni; uomini e donne intabarrati, rigorosamente in bici; vie urbane quiete, segnate da un'edilizia per lo più settecentesca-ottocentesca con qualche vistosa, significativa eccezione monumentale. Mattoni rossi anziché graniti, salvo che nelle addizioni d'epoca fascista; la pietra serena che incorniciava finestre e porte esterne lungo i crinali già di Firenze. Molta ruralità, che nelle valli assumeva un volto imponente e selvaggio. La regione era – ed è ancora – una delle "capitali" dell'Italia agraria, nonostante le diversità riscontrabili nell'organizzazione produttiva delle famiglie contadine, le cui case segmentavano la linea dell'orizzonte. Piccoli edifici a scala di potere nella Romagna mezzadrile, tracimanti nell'Emilia orientale; borgate, nella bassa contesa agl'impaludamenti e alle irregolarità idrografiche; cascinali più grandi, nelle proprietà pre-capitalistiche del Parmense e del Piacentino, anticipatrici dei fasti agroindustriali del secondo Novecento.

Un territorio così, con i suoi suoni ovattati, con i parlari di frazione o di paese, con il folklore segnato dall'anno liturgico, appariva *tipico*, cioè quasi *immobile*: "immobile" non perché non si muovesse, giacché la bicicletta fungeva da ottimo ed efficiente mezzo di comunicazione popolare (nel Ventesimo secolo), ma perché sembrava prevedibile, facilmente interpretabile: le chiavi di lettura ora visuali, ora intimiste, ora etnografiche aprivano serrature già da tempo abusate.

I piedi degli emiliano-romagnoli autoctoni o nativi, ai nostri tempi non più la maggioranza dei residenti, sono ancora piantati nella bruma sfuggente di questo mondo favoloso, in rapida dissolvenza già sessant'anni or sono. Quando sono presi dalla nostalgia del "come eravamo", essi si pensano ancora così.

Eppure, la regione attuale è immensamente cambiata da allora; le emergenze identitarie – la Ghirlandina, le Due Torri, il San Mercuriale, il complesso della Pilotta, l'Arco di Augusto, il Castello Estense, ecc. – sono ancora confitte lì, da centinaia e centinaia d'anni, stesso luogo, stesso insediamento, stesso brulicare di popolo intorno: il che lascerebbe presumere che poco o nulla fosse mutato. Di città nuove, non se ne vedono. Ma i flussi, cioè gli spostamenti delle masse per lavoro, per divertimento, per esigenze di formazione, oppure semplicemente per vivere, disegnano altre traiettorie, spesso interpretate dalle amministrazioni pubbliche o dall'iniziativa privata.

Se volete vedere gli emiliano-romagnoli in grande quantità, tutti insieme, dovete andare anzitutto nelle stazioni ferroviarie, a partire da quella di Bologna, "vecchia" e "nuova", ossia la sotterranea dedicata all'Alta Velocità. Scoprirete che il capoluogo segna una "rottura di carico" fra Est e Ovest: i treni regionali Rimini-Piacenza si svuotano e si riempiono in un battibaleno, mentre, sui treni di rango superiore un pezzo di società pare integrato nello spazio senza soluzione di continuità. Poi, scegliendo un mezzo superveloce, ci si accorge che una città, una sola, ha tentato di segnare simbolicamente i vasi infrastrutturali portanti, creando un effetto visivo del tutto originale e peculiare. L'ha fatto Reggio Emilia, con l'arco del ponte di Calatrava sull'autostrada e la vicina, avveniristica stazione AV: una verticalità imponente che interseca non più un lento asse orizzontale di uomini e donne, ma un flusso di cose e persone, di merci e di idee.

Le idee abitano soprattutto nei campus universitari, progettati e realizzati nell'ultimo ventennio: cattedrali della conoscenza, essi hanno sostituito sovente altri magneti urbani, portati fuori dal centro storico e dall'immediata periferia (imprese antiche, ospedali) per tracimare in una più comoda campagna urbanizzata. Sono luoghi che sostituiscono quelli tradizionali – aule vecchie in vecchi palazzi, scarsamente funzionali –, introducendo il segno del progetto moderno in contesti in gran parte caratterizzati dal recupero e dal restauro, o mortificati dall'edilizia residenziale stile "Ricostruzione". I ragazzi vi si acclimatano con facilità, restituendo densità di vita collettiva ai percorsi della formazione accademica, un tempo realmente percepibili solo in alcuni (pochi) scorci di città: via Zamboni a Bologna, su tutti.

Anche il "tempo delle fiere" è radicalmente cambiato. Non più capannoni ad uso del mercato locale – meccanico, agricolo o poco più –, ma veri e propri insediamenti attrezzati, con fitti calendari di attività, flussi continui lungo tutto l'anno, un mercato logistico e dei servizi assai florido schierato a supporto. Le fiere, le grandi fiere – Bologna, Rimini, Parma – sono una componente essenziale del dispositivo economico territoriale; esse, tuttavia, costituiscono per propria natura anche un "polo urbano secondo", una "città nella città" destinata ad animarsi sempre più spesso, prossima alle arterie del traffico e molto facile da fruire. La natura mercantile e specializzata, per operatori di settore, non è più

esclusiva: c'è il divertimento, c'è la formazione, c'è perfino la socialità della politica, talvolta. Le fiere sono divenute piattaforme estroverse di contatti umani, opportunità di relazioni formali e informali. Perché non si può solo vivere lo spazio in modo cinetico, come una folla di topi ballerini; di tanto in tanto occorre fermarsi, connettere immagini e pensieri, e provare a creare.

Consiglio, a questo proposito, di cercare dove inizia la campagna. Non per nostalgia. Lo *sprawl* urbano tende a spostare il *limes* del costruito sempre più in là, impercettibilmente. Nuove lottizzazioni e nuove aree produttive e commerciali, o residenziali (in frenata dopo il 2008). Di riuso e di rigenerazione si parla molto, ma la pratica è un'altra cosa: l'attrazione fatale esercitata dalla trasformazione dei terreni da agricoli in edificabili, con conseguente impermeabilizzazione, supera la razionale considerazione del territorio "finito", dell'ecosistema da preservare con sollecita passione, del paesaggio in cui dovremmo rispecchiarci, per ridefinire ogni tanto noi stessi. Quando un evento drammatico, come il sisma emiliano del 2012, squarcia il velo delle contraddizioni del nostro tempo, producendo il senso di una perdita umana, materiale o culturale, il sismografo della ricostruzione batte il tempo delle urgenze e delle priorità reali: la rapida rifunzionalizzazione della produzione, della logistica e dei servizi; le difficoltà dei centri storici, dove la spinta dell'impulso alla ripresa è affievolito, per motivi edilizi e demografici; l'irrisolutezza che avviluppa il destino del patrimonio storico-artistico ferito, fra letture contrastanti e analfabetismi culturali. La scala dei toni sembra scivolare dall'energica, proverbiale determinazione emiliana all'immobilismo imbarazzato di chi custodisce rovine, manufatti "caduti" o "mutilati". Quasi la cicatrice di una Grande Guerra immobiliare.

Troverai flussi sciamanti nelle piazze del consumo e del bisogno: quelle del consumo, come dappertutto, legate ai percorsi delle merci e alla mercificazione integrale d'interi comparti. Nulla di nuovo, in fondo. Quelle del bisogno, ovvero gli imponenti ospedali della regione, costituiscono invece la testimonianza compatta, di massa, del *welfare* quale asse peculiare prioritario della vita collettiva e dei processi di formazione dell'opinione e del consenso. Un *welfare* generoso, largo, che le amministrazioni locali tendono a incapsulare simbolicamente nei grandi complessi pubblici nosocomiali, autentiche "officine di riparazione" per corpi e menti di cittadini. Un tempo era lo Stato che aveva il controllo dei corpi: lo esigeva in momenti ben precisi – la guerra, anzitutto -, e lo restituiva senza troppi complimenti, integro o no. La regionalizzazione della sanità ha generato in Emilia-Romagna l'unico "patriottismo autoctono" dopo quello nazionale – assai stemperato -, e quello municipale, in genere vagamente regressivo: è il "patriottismo della salute", l'orgogliosa difesa del proprio sistema di prevenzione e cura, ritenuto al di sopra della media italiana. Tutto ciò tende ad enfatizzare gli investimenti che si compiono in questo ambito e a giustificarli, benché spesso costosi. Insomma. Piazze del bisogno sì, ma frequentate con un certo compiacimento. Mutamenti di punti di vista in atto, dunque.

Degli stadi e dei palazzetti dello sport è appena il caso di accennare: una regione ricca, e un privato interessato alla gestione di eventi, hanno aggiunto gemme per la ricreazione di massa ad una corona di luoghi destinati a intercettare flussi in fregio agli assi viari principali, che sono il vero *limes* urbano percepito (dentro la tangenziale/fuori della tangenziale). Quando non bastano i contenitori chiusi, vi sono anche campi attrezzati ancora più vasti, per migrazioni temporanee nell'ordine di una o due centinaia di migliaia di persone: l'equivalente di una popolazione delle steppe nei primi secoli dell'era volgare. C'è chi ha addirittura trasformato alcuni di questi siti di destinazione in località permanenti, creando neo-toponimi *ad hoc*. Succede sempre più spesso. A volte, addirittura, segnando lo *skyline* naturale – una grande pineta – con un'immensa ruota, illuminandola e rendendola visibile così a chilometri di distanza, nella notte: sono le nuove "emergenze" ancorate ai flussi, che segnalano ecosistemi nei quali il confine pubblico/privato sfuma nella compresenza di masse, merci, auspicate "esternalità positive" per l'intorno.

Restano, verticalità decisamente pubbliche, le torri della Regione, collocate non a caso nella fascia peri-urbana bolognese in cui più accentuata è la mobilità, più frequente il cambiamento, più facile la relazione con la città e insieme con il mondo esterno: un luogo non declinato ma ricco di dotazioni, non estetico ma funzionale. La quintessenza, insomma, di un "paesaggio di flussi" che attende ancora di essere compiutamente raccontato.



Immagini e citazioni sono tratte dal libro *Sulle tracce di una regione. Itinerari visuali, socio-economici e culturali in Emilia-Romagna*, a cura di Claudia Collina da un progetto di Roberto Balzani, Regione Emilia-Romagna – Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali, Danilo Montanari Editore, Ravenna, 2018.

Fotografi: Luca Bacciocchi, Silvia Camporesi, Luciano Leonotti.
Autori: Roberto Balzani, Cristina Bianchetti, Valeria Cicala, Isabella Fabbri, Franco Farinelli, Andrea Giuntini, Franco Mosconi, Federico Petroni, Gino Ruozi, Bruno Simili, Claudio Spadoni

Gruppo di lavoro: Valeria Cicala, Vittorio Ferorelli, Beatrice Orsini, Maria Elena Tosi, Carlo Tovoli

ibc.regione.emilia-romagna.it
facebook.com/IBcemiliaromagna
instagram.com/ibcemiliaromagna

in copertina Emilia-Romagna vista dallo spazio di notte | cover credits "NASA Earth Observatory"



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|----------|---------|-----------|---------|---------|--------|-----------|
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | | |

gennaio

“Lo spazio emiliano-romagnolo è terra di frontiera.”
Federico Petroni, *Appennino come limes germanico*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | | | | 1 | 2 |
| 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | |

febbraio

“Le emergenze identitarie sono ancora conficcate lì,
da centinaia e centinaia di anni...”
Roberto Balzani, *Immagini per cucire una regione*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | | | | | 1 |
| 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
| 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 |
| 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 |
| 30 | 31 | | | | | |

marzo

“Quel trattino che tiene insieme due realtà
per certi versi ben distinte, l’Emilia e la Romagna,
potrebbe quasi essere omesso...”
Bruno Simili, *Le nostre comunità*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| 27 | 28 | 29 | 30 | | | |

aprile

“...l’attitudine al rischio degli imprenditori, il saper fare dei lavoratori e il talento dei giovani hanno plasmato il ‘modello emiliano’...”
Franco Mosconi, *Itinerario fra i distretti industriali e della creatività*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|----------|--------|-----------|
| | | | | 1 | 2 | 3 |
| 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
| 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
| 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |

maggio

“Anche per l’Emilia-Romagna il Ventesimo secolo
è stato il secolo del motore...”

Andrea Giuntini, *Le grandi intersezioni:
ferrovie, autostrade, superstrade*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
| 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 |
| 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 |
| 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 |
| 29 | 30 | | | | | |

giugno

“Le rotte transnazionali collegano e uniscono
la nostra regione all’Europa...”
Claudia Collina, *Le rotte culturali
transnazionali europee*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|-----------|
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | | |

luglio

“La città adriatica è un conglomerato solido, mobile,
che esiste per l’attrito interno ai suoi elementi.”
Cristina Bianchetti, *La città adriatica*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | | | | 1 | 2 |
| 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |
| 31 | | | | | | |

agosto

“Una successione di campi e di campanili
che offre il respiro disteso del viaggio...”
Gino Ruozi, *Avventure narrative
lungo la via Emilia (e altre vie)*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|-----------|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 |
| 28 | 29 | 30 | | | | |

settembre

“La regione Emilia Romagna è l’unica al mondo
che prende il nome da una strada.”
Franco Farinelli, *Mesopolis*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | | 1 | 2 | 3 | 4 |
| 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
| 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 |
| 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 |
| 26 | 27 | 28 | | | | |

ottobre

“Emilia-Romagna, terra di espressioni e timbri così diversi,
di musica, di architetture e forme artistiche stratificate...”
Valeria Cicala, *Antico contemporaneo: la via Emilia*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | | | | | | 1 |
| 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
| 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 |
| 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 |
| 30 | | | | | | |

novembre

“Sarà una più dimessa attenzione alla verità di natura e di vita
a orientare la visione intimistica del paesaggio naturale...”

Claudio Spadoni, *Tracce sparse
per un viaggiatore senza mappe (ufficiali)*



| lunedì | martedì | mercoledì | giovedì | venerdì | sabato | domenica |
|--------|---------|-----------|---------|---------|--------|----------|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 |
| 28 | 29 | 30 | 31 | | | |

dicembre

“Il teatro è uno spazio complesso in grado
di ospitare e rispecchiare la società
nelle sue stratificazioni e nella sua gerarchia.”
Isabella Fabbri, *Le vie della musica e dei teatri*

“Le città sembravano
perle inanellate
in un ferro da calza;
solo un paio delle maggiori
sfuggivano alla cadenza
dell’originario
insediamento romano”

Roberto Balzani